

Acclamato nel mondo, il regista romagnolo sarà dal 4 al 6 ottobre all'Argentina di Roma con l'"Oresteia": "Così ho scoperto questo oceano senza fine che è la tragedia"

# Il silenzio dell'eroe



## Castellucci: "Io provo, lo spettatore scelga"

ANNA BANDETTINI

ROMA

**D**A almeno vent'anni la sua presenza nella scena europea è influente, attiva, e il suo teatro un termine di confronto per capire in che direzione stanno andando le nuove poetiche. E infatti in Francia, Austria, Germania... ogni anno c'è un sacco di carne al fuoco per Romeo Castellucci, 56 anni, schivo, il "profeta" secondo *Le Monde*, partito nel 1981 da Cesena con la sua compagnia-famiglia, la Societas Raffaello Sanzio, oggi regista di molto successo di spettacoli colti, visionari, misteriosi, per qualcuno irritanti. Il 13 dicembre ad Anversa debutta *The Minister's Black Veil* da Nathaniel Hawthorne con Willem Dafoe; a gennaio 2017, all'Opera di Lyon c'è *Jeanne au bûc-*

*her* di Arthur Honegger, maggio 2017, Opera di Monaco di Baviera il *Tannhäuser*; marzo 2018 Dutch National Opera di Amsterdam, *La zattera di Medusa* di Hans Werner Henze; luglio 2018 *Salomé* di Strauss al Festival di Salisburgo; settembre 2018 *Il Flauto magico* a La Monnaie di Bruxelles; 2019, Opera di Parigi con *Il Primo Omicidio*.

Di riflesso, ancora più grande pare l'indifferenza, se non l'ostilità, dell'Italia verso la sua opera, che però sta cambiando grazie a festival come Romaeuropa, la Biennale di Venezia, da poco anche Spoleto, e a teatri come Roma, Modena, Prato. Dal 4 al 6 ottobre, proprio Romaeuropa porta al Teatro Argentina l'esplosiva *Oresteia*, storico lavoro di Castellucci di 21 anni fa, ricommissionato nel 2015 dal Festival d'Automne di Parigi che per il secondo anno (cosa rarissi-

ma) dedicava un ritratto al regista italiano. Seguirà dal 27 aprile al Fabbricone di Prato e in maggio all'Arena del Sole di Bologna il nuovo *La democrazia in America* dal libro di Alexis de Tocqueville, dove tra i coproduttori c'è pure Taiwan. Due eventi.

Nel 1995 l'*Oresteia* fu qualcosa di dirompente, un'onda d'urto che si abbatteva sullo spettatore: una tragedia barbarica, si disse, tenera e violenta, che in due ore e mezza faceva affiorare «la negligenza dell'essere» (parole di Castellucci), nei corpi "segnati" degli attori — obesi quelli di Cassandra e Clitennestra, anoressici Oreste e Pilade, un attore down per Agamennone — nella ritualità meccanica, nel pessimismo antropologico. Il critico Franco Quadri, con una bella sintesi poetica, parlò di "grido del cuore". Lo spettacolo è rinato identico e due attori ne

portano il testimone, Loris Comandini l'attore down e la performer NicoNote, accanto a Marika Pugliatti, Simone Toni, Georgios Tsiantoulas, Marcus Fassl, Antoine Marchand, Carla Giacchella, Giuseppe Farruggia.

**Aveva 35 anni quando firmò questo che è considerato un suo capolavoro: nostalgia?**

«No, tremore. Sono molto diverso da allora. È stato come lavorare con i fantasmi. Un esperimento che non rifarò. Anche perché per me è un lavoro da antropologia teatrale, ma so che inevitabilmente lo spettatore lo guarderà con gli occhi di oggi e questo è poco piacevole».

**Perché?**

«Ci sono scelte che oggi non farei; sul piano formale, per esempio, oggi ho riscoperto la dimensione narrativa, la ricchezza della parola che allora nemmeno prendevo in conside-

razione, e infatti quasi non c'è. Ero più arrabbiato, intransigente. Ero più giovane. Ma, anche facendomi violenza, ho deciso di non modificare nulla e restituirlo tale e quale, a parte un piccolo intervento sul suono perché le tracce originali erano scomparse».

**Cosa era stata allora per lei l'"Oresteia"?**

«Il lavoro con cui ho scoperto questo oceano senza fine che è la dimensione del tragico. Anni dopo ci sono tornato con la *Tragedia di Endogonidia*, ma *Oresteia* era andare alla sorgente».

**Una sorgente oscura, a vedere la sua lettura della trilogia di Eschilo senza catarsi.**

«La mia era un'interpretazio-

ne quasi letterale, anche se riportata a quella che io chiamo la disfunzione dell'essere, all'abbandono dell'eroe, consegnato a un silenzio abissale, perché l'eroe che parla è condannato a produrre silenzio. Che è la tragedia. In quel periodo m'interessavo alla Grecia pre-ellenica, ai misteri eleusini e sicuramente c'è un riferimento forte, come pure c'è nella "Grande madre" che si contrappone all'ordine apollineo che Oreste vorrebbe instaurare. Alcuni riferimenti sono logici, altri meno ma lo spettatore è adulto: io gli propongo solo possibili passaggi. Il testo, poi, è talmente bello. E la spina dorsale dell'Occidente che segna il passaggio culturale dal matriar-

cato al diritto patriarcale, all'idea di Stato, di diritto».

**Questo passaggio porta idealmente all'altro suo spettacolo, "La democrazia in America". Di recente ha anche messo in scena un libro dell'Etica di Spinoza. C'è una geometria tra questi lavori?**

«Una geometria cosciente no. *La democrazia in America* è un grande, bel romanzo di un parigino che a soli 23 anni, dopo la rivoluzione francese, va nel Nuovo Mondo per scoprire cosa è questa democrazia sconosciuta in Europa, che niente ha a che vedere con quella greca. Lui va là e con occhi europei — e anche questo è bello — fa una ricerca sul campo. Studia la democra-

zia, individuandone il pericolo, la tirannia della maggioranza».

**Sarà uno spettacolo politico?**

«Non uno spettacolo sulla politica, semmai sulla fine della politica. Mi colpisce che la democrazia quasi perfetta americana si fondi sullo sterminio dei nativi e la schiavitù dei neri, su un sopruso atroce. E De Tocqueville coglie questi elementi di contraddizione che risuonano ancora. Il nucleo dello spettacolo si concentra sulla Puritan Foundation, i calvinisti che partirono dall'Europa per cercare fortuna in America come l'approdo nella Terra Promessa. Sarà uno spettacolo, più che politico, polemico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

**SCELTE**

Oggi non rifarei le scelte di 21 anni fa, ma, anche facendomi violenza, ho deciso di non modificare nulla



**IL TESTO**

È la spina dorsale dell'Occidente che segna il passaggio culturale dal matriarcato all'idea di Stato, di diritto

”

